

# RIPRENDE LA LOTTA NELL'UNIVERSITÀ

Da mercoledì 31 marzo riprenderà in tutto il paese l'agitazione degli studenti universitari contro il piano Gui, la politica dei rinvii e per una democratica riforma della scuola. L'agitazione proseguirà sino a sabato 3 aprile. Sulla ripresa della lotta e sulle prospettive che l'azione del movimento studentesco apre pubblichiamo una dichiarazione di Roberto Spano, vice presidente nazionale dell'Unuri (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana) e presidente nazionale dell'Ugi (Unione goliardica italiana).

La pubblicazione della relazione della Commissione di indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia che costituisce un tentativo di dare finalmente una visione organica dei problemi dell'istruzione in Italia pur non riuscendo in questo compito, limitandosi anzi ad una raccolta delle posizioni da più parti espresse in precedenza, dava tuttavia per la sua stessa rilevanza una precisa e ampia ripresa del dibattito sul problema.

Anche per l'UNURI quell'evento coincide con un momento di grande ripresa di elaborazione sui nuclei di sostegno, i principi fondamentali cioè e i settori più importanti di una seria riforma universitaria.

La presa di posizione «fortemente critica» sul contenuto delle proposte della Commissione di indagine, la giornata nazionale di agitazione del 18 giugno 1964 che aprì politicamente l'attività di agitazione e allargamento del dibattito tra tutti gli studenti, trovarono origine da questo lavoro non meno che dalle carenze della «relazione».

Il fatto più grave, successivo fu la presentazione delle linee direttrici per la riforma della Università da parte del ministro Gui. Le conclusioni in essa presenti erano obiettivamente più arretrate della stessa Commissione di indagine che proponeva una riforma nel settore dell'istruzione tecnico-professionale, nella apertura democratica degli organi direttivi, nel diritto allo studio, in definitiva in tutti i punti caratterizzanti una riforma. Era già presente in questo momento una unità sostanziale di tutte le forze attive dell'Università nelle valutazioni sulle proposte del «Piano» e sulle necessità della scuola, unità che sciolse nella formulazione di due progetti di legge concretamente riassuntivi del dibattito precedente e costituenti il perno di una proposta alternativa della scuola alla proposta ministeriale.

Nei primi giorni di dicembre il Movimento Studentesco con le giornate di scioperi del 3, 4, 5 si assunse pienamente il ruolo di punta avanzata dello sforzo per creare un dibattito allargato nel paese, di stimolo nei confronti di tutte le forze politiche, di qualificazione di tutti gli studenti sul problema della riforma universitaria. Questo tentativo di suscitare il più allargato qualificato e concretamente indirizzato dibattito possibile tra tutti gli studenti e l'interessamento delle forze politiche ai problemi della scuola è stato costante nell'attività dell'UNURI che pubblicherà tra breve anche con questo intento un «libro bianco» contenente le diverse posizioni espresse sul piano Gui.

Questo tentativo, che ha già ottenuto alcuni risultati stimolando persino i professori di ruolo come dimostra il congresso ANPUR del 17-18 dicembre in cui finalmente si trovano decisamente espressi alcuni accenti positivi, è tuttavia oggi proseguito pienamente favorendo un processo di ammissione di responsabilità soprattutto dei sindacati al problema della scuola.

Ciò in quanto vi è un preciso nesso tra problema della ricerca scientifica nel settore produttivo, della qualificazione professionale della forza lavoro e la ricerca e preparazione scolastica universitaria. Non a caso cade sui sindacati l'apertura dell'UNURI alle forze politiche come non a caso soprattutto sui problemi

della preparazione professionale (i tre livelli di laurea ecc.) si era incentrata la critica dell'UNURI; proprio il suo ruolo di allargata preparazione professionale ad alto livello, contraddistinto infatti dalla Università e ne determina la sostanza così da imporre che proprio su ciò avvenga lo scontro tra spinta democratica di rinnovamento e interessi conservativi.

Non altro infatti che un tentativo di incidere profondamente sulla preparazione e qualificazione scolastica del professionista in una visione ampia ma concreta dei problemi della istruzione sono le proposte di apertura democratica dell'Università sul piano del diritto allo studio come sul piano della possibilità di dibattito interno e di avanzamento del contenuto scientifico dell'insegnamento lo sono i dipartimenti, come nuclei ove si verifica l'unione tra ricerca e didattica, con dirigenza democraticamente controllata.

Dopo le agitazioni del dicembre diversi nuovi fatti politici sono avvenuti. Da prima lo impegno ministeriale a consentire la collaborazione con le Associazioni universitarie nella stesura dei progetti di legge pur nel rispetto dei tempi previsti; poi il reale rifiuto a tale collaborazione e l'ampio superamento delle scadenze, poi ancora il tentativo di ricorrere alla prassi delle «leggi-delega», che avrebbe ulteriormente eliminato la possibilità di un aperto dibattito, traslasciato solo per la pronta reazione delle forze seriamente impegnate al problema della riforma. Infine la grave ripresata del piano Gui nel piano Piacentini che può significare l'assunzione da parte del governo di un piano che giustamente va considerato una proposta, di un ministro... indubbiamente, ma avente carattere personale.

Infine l'orientamento di emettere una legge finanziaria non collegata alle riforme così da non mutare nulla nella speranza di affievolire la spinta propulsiva solo con concessioni economiche. La prima risposta a ciò è stata la giornata di sciopero unitario del 17 che, con la sua piena riuscita ha riaperto e riproposto a tutti la necessità di una nuova spinta agitatoria che si concreti ora nei giorni 31, 1, 2, 3, attualmente programmati e in eventuali e probabili, se la situazione permarrà nelle attuali condizioni, nuove scadenze.

Si tratta non solo di rifiutare precisamente una prassi dilatoria non certo motivata dalla presenza di una aperta discussione, sul considerare, il problema universitario come un qualsiasi punto di contrattazione politica non riconoscendo quella dignità e quella priorità nell'interesse della società tutta che esso ricopre. La questione è che veramente si chiariscano le volontà di tutte le forze che possono condizionare positivamente questo momento veramente decisivo per le future sorti dell'Università.

È veramente il movimento studentesco ritiene di dover ancor più allargare la propria opera di impostazione e proposta di interessamento qualitativo ai problemi universitari non solo agli studenti ma oggi più che mai nei confronti di ogni forza che possa accrescere la spinta in una battaglia che pur restando in un unico settore coinvolge veramente e pienamente tutta la situazione sociale e assume un contenuto e un respiro ampio e prego di significato e prospettive di rinnovamento democratico.

## Il consumo della musica leggera



Enzo Jannacci è senza dubbio uno tra i più singolari e interessanti cantautori del momento

# I GIOVANI E L'INDUSTRIA DELL'EVASIONE



Il gruppo artistico del Nuovo Canzoniere Italiano ha incontrato sin dalla sua costituzione una appassionata adesione di pubblico, soprattutto giovanile

## Oltre 7 milioni gli studenti

La popolazione scolastica, ad ogni livello di istruzione, ha raggiunto, quest'anno, le 7.417.400 unità, così ripartite: 4.433.900 nelle scuole elementari; 1.702.000 nelle medie; 388.500 nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali; 437.000 negli istituti tecnici; 188.000 negli istituti professionali; 8.500 nelle scuole magistrali; 25.300 negli istituti artistici; 2.100 negli istituti di belle arti; 246.000 nelle università.

È stato calcolato che negli anni scolastici 1965-66, 1966-67, 1967-68 la curva di incremento toccherà rispettivamente i valori massimali di 7.785.000, 8.594.000, 9.914.000 unità, fino a raggiungere nel 1974-75, 10 milioni e 281 mila unità; tre milioni circa in più dei frequentanti oggi i corsi elementari, medi e superiori.

Dalle rilevazioni condotte dal Ministero della Pubblica Istruzione risulta inoltre un dato molto significativo: mentre cioè, l'espansione della popolazione scolastica di tutti gli ordini di studi varia nel tempo in ragione quasi diretta dell'incremento demografico, le previsioni dell'aumento, valutato al 1974-75, per il settore dell'istruzione professionale, eguaglierà quasi il numero di coloro che seguiranno i corsi dell'istruzione classica, scientifica e magistrale (637.000) contro le 388.500 di oggi, alla stessa data di previsione. Ciò significa che l'ammontare della popolazione studentesca dell'intero arco delle scuole tradizionali (Liceo Classico, Scientifico e Istituto Magistrale) nei prossimi anni, subirà una contrazione rispetto al ritmo di naturale incremento demografico.

## Curiel commemorato in un liceo romano

Roma, anniversario delle Fosse Ardeatine 21 marzo 1965. Non sono più i tempi in cui i sindacati di Roma si rifiutavano di celebrare la Resistenza in omaggio agli alleati nelle giunte di centro-destra. Il presidente democristiano della provincia, Signorello, nel ventennale della Liberazione, fa la sua commemorazione delle Ardeatine, ricordando soprattutto Pio XII. Nello stesso momento la Resistenza entra ufficialmente al liceo classico Pio Albertelli.

È il vecchio liceo ginnasio Umberto I, intitolato nel dopoguerra al nome dell'insegnante partigiano di Giustizia e Libertà, tradito nel '44 da una spia, torturato a via Tasso e assassinato con gli altri alle Fosse Ardeatine. Ma neanche questo nome ha impedito, negli anni oscuri che il 24 marzo fosse ricordato del tutto privatamente, da alcuni profes-

La popolazione scolastica, ad ogni livello di istruzione, ha raggiunto, quest'anno, le 7.417.400 unità, così ripartite: 4.433.900 nelle scuole elementari; 1.702.000 nelle medie; 388.500 nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali; 437.000 negli istituti tecnici; 188.000 negli istituti professionali; 8.500 nelle scuole magistrali; 25.300 negli istituti artistici; 2.100 negli istituti di belle arti; 246.000 nelle università.

È stato calcolato che negli anni scolastici 1965-66, 1966-67, 1967-68 la curva di incremento toccherà rispettivamente i valori massimali di 7.785.000, 8.594.000, 9.914.000 unità, fino a raggiungere nel 1974-75, 10 milioni e 281 mila unità; tre milioni circa in più dei frequentanti oggi i corsi elementari, medi e superiori.

Dalle rilevazioni condotte dal Ministero della Pubblica Istruzione risulta inoltre un dato molto significativo: mentre cioè, l'espansione della popolazione scolastica di tutti gli ordini di studi varia nel tempo in ragione quasi diretta dell'incremento demografico, le previsioni dell'aumento, valutato al 1974-75, per il settore dell'istruzione professionale, eguaglierà quasi il numero di coloro che seguiranno i corsi dell'istruzione classica, scientifica e magistrale (637.000) contro le 388.500 di oggi, alla stessa data di previsione. Ciò significa che l'ammontare della popolazione studentesca dell'intero arco delle scuole tradizionali (Liceo Classico, Scientifico e Istituto Magistrale) nei prossimi anni, subirà una contrazione rispetto al ritmo di naturale incremento demografico.

500 giovanissimi «operai» ogni anno tra gli invalidi del lavoro

Muolono sul lavoro all'età della scuola. Lo abbiamo già scritto altre volte denunciando l'assurda situazione in cui si trovano migliaia e migliaia di bambini sfruttati nelle fabbriche, nei cantieri, nelle botteghe.

Il problema è stato affrontato ultimamente alla Camera dei deputati: ad una interpellanza del compagno Brighenti che poneva la necessità di adottare provvedimenti urgenti e a carattere straordinario per impedire lo sfruttamento minorile, il sottosegretario Calvi diede una risposta assolutamente inadeguata alla gravità del fenomeno. La compagna Pina Re rinnovò poi, nella replica, la richiesta di una iniziativa del Ministero per accertare la vastità del fenomeno, individuare le cause, indicarne i rimedi.

Ma sino ad oggi niente si è fatto. Sono 300.000 i bambini che lavorano nei cantieri, nelle campagne, nelle fabbriche e rappresentano un cifra che fa vergogna. È un insulto alla coscienza democratica del popolo italiano.

Sono, ovviamente, i grandi interessi prevalgono: si cerca in ogni modo di coprire le violazioni, di lasciar correre. Si gioca sulla pelle di questi ragazzi con il ricatto del pezzo di pane.

Molti giovanissimi lavorano per 500 lire al giorno la metà delle quali vanno a pagamento dei mezzi di trasporto. I ragazzi siciliani, additi ad inchiodare cassette per la frutta, ricevono, per dieci ore di lavoro al giorno 250 lire. Le bambine di undici, dodici anni che cuociono tomate nei calzaturifici della Lombardia guadagnano 100 lire l'ora. Così è per i piccoli musicisti che rischiano quotidianamente la vita sulle impalcature, insieme ai «grandi».

È accaduto anche al bambino Giuseppe Mazza, morto a Caravaggio il 28 agosto del 1964, nel crollo della costruzione alla quale lavorava. Guadagnava 100 lire l'ora per aiutare la famiglia.

Ma centinaia sono i bambini che rimangono feriti negli incidenti del lavoro solo nelle tragiche occasioni di cui si ricorda di loro, si punge sulla scagura. Un giornale, l'«Avanti!», in una sua inchiesta ha parlato di 500 bambini che in seguito ad infortunio

muolono sul lavoro all'età della scuola. Lo abbiamo già scritto altre volte denunciando l'assurda situazione in cui si trovano migliaia e migliaia di bambini sfruttati nelle fabbriche, nei cantieri, nelle botteghe.

È accaduto anche al bambino Giuseppe Mazza, morto a Caravaggio il 28 agosto del 1964, nel crollo della costruzione alla quale lavorava. Guadagnava 100 lire l'ora per aiutare la famiglia.

Ma centinaia sono i bambini che rimangono feriti negli incidenti del lavoro solo nelle tragiche occasioni di cui si ricorda di loro, si punge sulla scagura. Un giornale, l'«Avanti!», in una sua inchiesta ha parlato di 500 bambini che in seguito ad infortunio

sul lavoro ogni anno passano ad ingrossare le file degli invalidi. Sono cifre sulle quali occorre riflettere.

Le contravvenzioni elevate per violazione della legge sul lavoro minorile — legge che non consente la utilizzazione nelle industrie di mano d'opera inferiore ai 15 anni — sono state, nel corso del 1962, 1963 e primo semestre del 1964, solo 13.030. Ma questa cifra è estremamente approssimativa e non offre il quadro completo del fenomeno. Inchieste recenti calcolano, infatti, che sono almeno 300.000 i ragazzi e le ragazze avviati al lavoro sotto i 15 anni di età.

Nell'industria calzaturiera vengono impiegate centinaia di bambini tra i dieci e i dodici anni (in particolare nelle Marche), ragazzi di dodici-tredici anni vengono impiegati largamente nelle industrie di trasformazione allimentare.

È partendo da queste considerazioni, da questi dati di fatto che occorre chiedere con forza maggiore che il diritto allo studio in altre occasioni — tutte le storiche carenze (dalla disqualificazione, al superfruttamento, alla inattuazione del dettato costituzionale che prevede la frequenza scolastica obbligatoria fino al 14. anno di età) che ancora affliggono la gioventù italiana. È urgente quindi l'approvazione di una nuova legge e di provvedimenti che rispondano a criteri di giustizia per impedire lo sfruttamento minorile in tutti i settori.

### Le contravvenzioni effettuate

Friuli-Venezia G.	140
Trentino-A. Adige	800
Veneto	800
Piemonte-V. d'Aosta	850
Lombardia	3.500
Liguria	250
Emilia-Romagna	1.300
Toscana	1.350
Umbria	200
Marche	550
Lazio	530
Abruzzo e Molise	140
Campania	400
Puglia	1.150
Basilicata	50
Calabria	350
Sardegna	120
Sicilia	1.200
Totale	13.030

I dati si riferiscono a contravvenzioni effettuate nel corso del 1962, 1963 e primo semestre 1964.

far credere ai giovani che sono loro che in fondo creano, esaltano e distruggono ideali e gusti, in realtà è l'organizzazione che detiene in mano, e saldamente, le redini dell'iniziativa, da essa parte il solo atto decisivo, cioè, in definitiva, cosa deve affermarsi e per quanto tempo e in che misura.

Questo è necessario, perché il sopravvento del pubblico sulle decisioni capovolgerebbe tutti i piani e non consentirebbe il soddisfacimento del fine in fondo più importante che l'organizzazione, fatta di uomini, di case discografiche, di impresari, di autori, si propone, cioè, il massimo guadagno, lo sfruttamento del mercato canoro, sino alle sue più riposte possibilità di rendimento.

Questo è un fine, ben preciso e importante. Ma non è il solo, certamente. La canzone, oltre che preziosa fonte di guadagno per un gruppo di privilegiati, diviene sempre di più pretesto per distinguere intenzionalmente i giovani da un impegno ideale, civile e politico diretto, che condizioni economiche, sociali, prigione di prospettiva e garanzie democratiche sempre più porpono, vengono a sollecitare e a prorocare. Non è un discorso strumentale e inopportuno: secondo noi si pone e in termini preoccupanti.

### Sfruttamento del mercato canoro

La rendita nell'ordine di centinaia di milioni di copie di un singolo disco è ormai un fatto che non meravigliano più nessuno. Questo per testimoniare la diffusione che la musica leggera ha ottenuto nel nostro paese. Si dice che il mercato adesso è saturo e in parte è anche retro. Ritornando però che ciò sia relativamente immortale, perché si tratta sempre d'altro più di un momento di assestamento che di una propria stasi. L'organizzazione industriale per il consumo di massa della musica leggera è talmente forte che non si allarma certamente di fronte a una momentanea battuta d'arresto. E poi ragiono anche per la musica leggera i fattori stagionali.

Con la primavera e l'estate, case discografiche, radio e televisione all'opera, sarà ripresa la massiccia azione di diffusione di nuovi motivi, nuovi idoli, nuove iniziative.

In questo periodo, particolarmente, si discute anche sull'orientamento se siano i giovani che orientano e impongono con i loro gusti e le loro esigenze la produzione musicale, o se invece non sia piuttosto l'industria — con una scelta astuta ed oculata — che determina e impone certi gusti al pubblico giovanile, e che questi finisce quasi sempre per accettare. Crediamo che l'attuale situazione superata dall'andamento stesso delle cose. Se si fa di tutto per

far credere ai giovani che sono loro che in fondo creano, esaltano e distruggono ideali e gusti, in realtà è l'organizzazione che detiene in mano, e saldamente, le redini dell'iniziativa, da essa parte il solo atto decisivo, cioè, in definitiva, cosa deve affermarsi e per quanto tempo e in che misura.

Questo è necessario, perché il sopravvento del pubblico sulle decisioni capovolgerebbe tutti i piani e non consentirebbe il soddisfacimento del fine in fondo più importante che l'organizzazione, fatta di uomini, di case discografiche, di impresari, di autori, si propone, cioè, il massimo guadagno, lo sfruttamento del mercato canoro, sino alle sue più riposte possibilità di rendimento.

Questo è un fine, ben preciso e importante. Ma non è il solo, certamente. La canzone, oltre che preziosa fonte di guadagno per un gruppo di privilegiati, diviene sempre di più pretesto per distinguere intenzionalmente i giovani da un impegno ideale, civile e politico diretto, che condizioni economiche, sociali, prigione di prospettiva e garanzie democratiche sempre più porpono, vengono a sollecitare e a prorocare. Non è un discorso strumentale e inopportuno: secondo noi si pone e in termini preoccupanti.

### Una preziosa esperienza

L'esperienza che su questo piano hanno compiuto e compiono tuttora certi gruppi artistici, come il Nuovo Canzoniere Italiano, il Gruppo Piacenza, quello di «Italia canta», o certi cantautori come Tenco, Jannacci e, se pure in misura minore, Caber ed Endrigo, è senz'altro molto preziosa e significativa di larghe possibilità di affermazione di questo nuovo genere musicale, staccato dai canoni tradizionali della canzonetta all'italiana.

Il N.C.I. con lo spettacolo di «Bella ciao» presentato nel giro di una decina di mesi in numerose città italiane, ha incontrato poi un favore, soprattutto tra i giovani, che conferma con maggiore insistenza il tipo di disponibilità esistente per un discorso che coinvolga e trasformi completamente gusti, partecipazione e impegno musicali della gente. Su quest'ultimo gruppo di argomenti ritorneremo in seguito, premendoci di sottolineare la reale adesione a queste nuove forme di espressione musicale e di spettacolo, che trovano soprattutto nei giovani una fredda disposizione alla ricerca, alla creazione, in un clima di comuni interessi ideali e politici.